



controvento

di GIANPIERO CANTONI

docente di economia internazionale, senatore del Pdl e presidente della commissione Difesa



IMAGOECONOMICA

## SI DEVE CRESCERE MA SENZA DEBITO

■ Crescono i consumi privati. Finalmente. Ma – le banche avvertono – aumenta pure il debito delle famiglie (*vedere la storia di copertina, da pag. 16 a pag. 24, ndr*). Rimedi? Care banche, finanziate più e meglio le piccole e medie imprese e calerà il debito delle famiglie... Il metodo migliore per uscire dalla crisi è crescere senza debito. Ha detto bene Giulio Tremonti, quando in più di una occasione ha ribadito che se le cause della crisi stanno nel debito, non è col debito che potremo sanarle. L'ha spiegato bene **Marco Forais**: l'indebitamento privato è il «fattore invisibile» a monte della recessione americana. Anche questa è una «lezione dalla crisi», per mutuare il titolo del dibattito sul *Sole-24 ore*.

L'Italia da questo punto di vista è in una situazione strana. L'alto tasso di risparmio del settore privato è certamente un punto di forza. E lo è di certo per l'Italia. Le famiglie italiane solitamente spiccano ai primi posti nella classifica Ocse sul patrimonio netto dei privati. Ritengo che il potere di tassare debba essere misurato anche in termini di debito privato: in alcuni Paesi le famiglie devono pagare le tasse, ma anche ripagare i debiti. Quel che distingue l'Italia dalla Spagna, per esempio, è che l'Italia ha un alto debito pubblico ma un basso debito privato.

Ecco un punto di forza importante. Siamo stati bravi, non ci siamo fatti trascinare nella spirale di folle indebitamento che ha trascinato a picco buona parte dell'Occiden-

te. Detto questo, il rapporto fra risparmio, consumo e investimento è un'equazione complessa. In momenti di crisi, bisogna evitare che la propensione al risparmio si accresca oltremisura, sull'onda della paura. Questo bloccherebbe i consumi, togliendo linfa all'economia.

Cosa va fatto? Il problema non è solo incentivare i consumi. È sempre meglio se la tassazione rimane neutrale, facendo sì che individui e famiglie scelgano loro stessi, sulla base di bisogni e opportunità a loro disposizione. Essi sono i giudici migliori di cosa fare coi loro quattrini.

**DIMENSIONE MOLECOLARE.** In Italia c'è però una situazione alquanto particolare. Il tessuto produttivo è composto da una miriade di microimprese. Le famose Pmi, il popolo delle partite Iva, sono ciò che tiene viva l'Italia. In queste realtà, i ragionamenti tradizionali sulla divisione datore del lavoro-salariati perdono di salienza. Per questo abbiamo prosperato nonostante quello che Marco Biagi chiamava «il peggior mercato del lavoro d'Europa».

Perché le nostre imprese hanno reagito all'articolo 18 mantenendo una dimensione mole-

colare. Il «padrone» è solo un lavoratore che si assume il rischio d'impresa: è questa la realtà di tante aziendine, dal Nord al Sud: il cuore dell'Italia che lavora. Aziende anche d'eccellenza, orientate all'esportazione, ma caratterizzate da una struttura di capitale affetta da nanismo. E quindi fortemente dipendente dal supporto del sistema bancario.

Per questo le banche meritano un'esortazione a non essere strette di manica sugli affidamenti. Il governo le ha sostenute esattamente a questo scopo. I «Tremonti bond» sono un puntello alla capitalizzazione del sistema del credito, offerto perché il circuito non s'inceppi. Anche perché la stretta del credito alle piccole e medie imprese, in ragione della struttura produttiva del Paese, si traduce in una riduzione del potere d'acquisto delle famiglie. Meno soldi alle aziende sono meno soldi agli italiani.

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nelle Considerazioni finali del 29 maggio, ha evidenziato fra l'altro l'importanza dei delicati equilibri nei rapporti fra banche e sistema produttivo, l'urgente necessità di riforme strutturali, della tenuta dei conti e di un rafforzamento patrimoniale delle banche per uscire da questa crisi più forti e competitivi. Anche perché in Italia il debito privato è basso, ma così come lo sono gli stipendi. Siamo 23esimi su 30 Paesi Ocse. Il rischio è che la «formichina» italiana sia costretta a diventare cicala, e proprio nel mezzo della peggiore crisi dal Dopoguerra.

«LE BANCHE NON DEVONO RIDURRE I FONDI ALLE PMI: I CONSUMI SONO IN RIPRESA, MA ANCHE L'ESPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE».

me strutturali, della tenuta dei conti e di un rafforzamento patrimoniale delle banche per uscire da questa crisi più forti e competitivi. Anche perché in Italia il debito privato è basso, ma così come lo sono gli stipendi. Siamo 23esimi su 30 Paesi Ocse. Il rischio è che la «formichina» italiana sia costretta a diventare cicala, e proprio nel mezzo della peggiore crisi dal Dopoguerra.